

L. Cardellino

# ZEFIRO D'AMORE

OSSIA

Pensieri svolti nell'Accademia indetta dai Salesiani

di FOSSANO

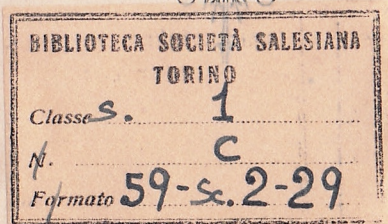
PER COMMEMORARE ED ONORARE

IL

Neo Venerabile Don GIOVANNI BOSCO

LORO FONDATORE

16 Febbraio 1908



TORINO

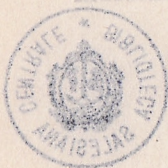
TIPOGRAFIA DEGLI ARTIGIANELLI

1908

L. Cardellino



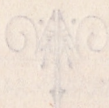
1-2881



Inc. Venerabile Don GIOVANNI BOSCO

LORO FONDATORE

16 Febbraio 1908



TORINO

TIPOGRAFIA DEGLI ARTISTAZZELL

1908



## Perchè?

*Con plauso unanime di tutto l'orbe cattolico, l'infallibile parola del Sommo Pontefice Pio X decretava Venerabile, nel testè passato 1907, il magno fondatore dei Salesiani: Don Giovanni Bosco.*

*Ed i figli suoi, ben a ragione commemorarono, sull'inizio del corrente 1908, con solenni accademie, tal glorioso titolo concesso al loro amato Padre, invitando a tesserne della vita la storia gloriosa, penne valenti, ingegni peregrini, uomini sommi sì del Clero che del Laicato.*

*Però i cari e venerati Salesiani di Fossano non furono punto felici nella scelta dell'oratore, facendo cadere su me il peso d'un tanto onore. Alla richiesta mi feci piccino, mi schermii, tergiversai: conoscendomi più dotato d'orecchie che non di sapere; non ci fu però nè verso nè modo di togliermi d'imbarazzo, e ne' brevi ritagli di tempo disponibili consegnai alla carta queste poche parole, che non dispiacquero: tanta fu la bontà del pubblico che ben seppe compatirmi, e ne rendo grazie.*

*I Salesiani poi, desiderarono che, a ricordo di questo loro osannare al Padre, fossero consegnate alla stampa. Ed io, con alto rossore, alla stampa le licenzio; così il cortese lettore potrà da sè vedere che in esse v'è tutto il cuore, come pure constatare essere alla lettera prive di scienza.*

*Valga pure, questa mia condiscendenza, a dimostrare quant'io ami e veneri il Grande Don Bosco, mi tenga fortunato dell'affetto che i suoi figli mi dimostrano, e quanto ne sia loro riconoscente. — Ecco il perchè della pubblicazione.*

*Come appendice al volume (il cortese lettore non rida) si troverà un minuscolo riassunto dell'Accademia, e ciò servirà qual confettino per lasciar a bocca dolce chi avrà avuto la bontà di scorrere e digerirsi i miseri miei detti.*

Torino, 1° marzo 1908.

L. C.





*Eccellenza Reverendissima, <sup>(1)</sup>*

*Illustri Signori,*

Invitato, troppo cortesemente invitato a dir poche parole in quest'accademia indetta a commemorare l'inclito Fondatore dei benemeriti Salesiani ed insieme onorarlo sotto il titolo di Venerabile concessogli, non è guari, dal Sommo Pontefice Pio X, non seppi abbastanza far valere la mia deficienza e nullità, ed eccomi quindi a voi dinanzi, stimati ed egregi Signori, per dirvi alla men peggio alcunchè sul nuovo Venerabile, sulle opere sue, sui figli suoi; così m'aiuti egli dal cielo nell'arduo compito, e possa il mio povero balbettare suscitare in tutti, e specie nei carissimi giovani presenti, i più delicati sensi di simpatia, venerazione ed ossequio per questa grande figura di apostolo, per questo atleta della fede, per quest'eroe della carità, per quest'umile Sacerdote gran servo di Dio, gemma fulgidissima della Chiesa e gloria della ben amata nostra patria.

Col pensiero portiamoci dunque alla povera borgatella dei Becchi presso Castelnuovo d'Asti; colà noi troviamo il nostro Giovannino che, sebbene giovanissimo d'anni, pure dal suo tratto, dal suo dire, dal suo fare, dal complesso insomma della minuscola persona già manda attorno a sè tale sprazzo di virtù, tali faville di celeste luce da far intuire, ad attento osservatore, aver Iddio in quel cuore di certo messo il germe di grand'albero destinato a produrre frutti di squisita carità; d'averv

(1) Mons. Andrea Masera Vescovo di Biella.

gettate le basi di granitica colonna la cui cima, toccante il cielo, porterebbe tal luminoso faro da ben illuminare l'ottennebrate menti d'innumeri infelici anime sedenti nelle tenebre e nell'ombre di morte; d'aver, per dirlo in un sol motto, destinato quel poveretto fanciullo, ora guardiano di poche pecore, a divenire il patriarca d'innnumera famiglia d'eletti; e se il mio pensiero non avesse a sembrarvi un paradosso, oserei dire creder io avergli Iddio sin da quegli anni primi, fatto intendere la parola già detta ad Abramo: « La tua progenie sarà numerosa quali i grani di marina arena ». Infatti, il granello di senapa sbocciato nella borgatella astigiana, trapiantato a Torino e precisamente in Valdocco, divenuto vetusta ed annosa pianta, stenderà i suoi rami dall'uno all'altro polo, e mentre che in patria darà ricetto ad innumera schiera di giovani per educarli al vero, al bello, ad ogni civil progresso; in deserte lande, fra popoli selvaggi e barbari, gli zelantissimi, intrepidi e generosi missionari salesiani (che sono appunto parte dei verdeggianti rami da lui germogliati) faranno sentire il dolce idioma del sì, e faran suscitare palpiti e desii per l'itala terra, intanto che a larga mano sarà pure gettata la semente della divina parola, ed i grandi veri del Cristianesimo, apportatori di civiltà, verranno pur conosciuti da quelle povere genti, e mercè la luce del Vangelo in mille e mille inospite terre si conoscerà Cristo, si adorerà Cristo, si amerà Cristo, si benedirà a Cristo, e così saran date all'ovile del Gran Pastore innumeri agnelle ed al cielo infiniti abitatori.

Intanto, a dilucidare il mio preambolo, ecco qualche data storica di questa vita tutta consumata a pro del prossimo, ed in ispecie pe' giovani e pe' giovani del popolo. Allevato il nostro Eroe in un'atmosfera ove la semplicità non difettava di certa grandezza, e sotto l'occhio vigile d'una madre come l'Altissimo è solito dare a' suoi eletti, gli venne d'aver rapidamente sviluppato lo spirito, ed essendo per natura altamente osservatore, parlava poco, ascoltava molto, e dava prova d'una intelligenza e d'una risolutezza davvero meravigliose, alla sua età, per cui non tardò a prendere sui giovani compagni ed anche su persone provette una



straordinaria influenza. Venuto su negli anni (e cogli anni andava in lui crescendo alto amore ad ogni fatta virtù) e terminato in Chieri il corso di latino, pensò sul serio a dedicarsi al Signore: solo dubbia la scelta, se sacerdote secolare ovvero in Ordine religioso, tanto più che le francescane lane avevano per lui potente attrattiva. Ma sotto l'impulso di misteriosa voce decise pel seminario, quindi pel prete secolare; e mentre qualcuno gli faceva notare che, come prete e col suo grand'ingegno, avrebbe potuto giungere ad elevato posto, la buona Margherita, l'ottima madre sua, ch'io ebbi la fortuna di conoscere e provarne l'alta bontà, gli fece intendere queste parole: « Ritieni bene, io sono nata povera, vissi povera, povera voglio morire, e da te pretendo niente; anzi, se per sventura tu divenissi ricco, non verrei a farti una visita, e nemmeno porrei mai piede in casa tua ». Gli anni che seguirono e la vita tutta del nostro Venerabile diedero a vedere aver egli fatto tesoro dei materni detti, perchè la sua bandiera fu: « Tutto per gli altri, niente per me ». E chi il conobbe (ed io sono del bel numero, uno; chè per assai tempo ebbi il bene di avvicinarlo, sentirne la cara voce, averne santi consigli, goderne la tanto gradita e paradisiaca compagnia, come pure tante volte confessarmi da lui) può ben dire che la sua vita fu povera e spesa pe' poveretti, di poveretti si circondò, pei poveretti lavorò, penò, stentò, addolorò, pei poveretti sopportò insulti e persecuzioni. Ma vinse, e come!

Giunse intanto il 5 giugno 1841, giorno memorando per la sua ordinazione a sacerdote, contando egli 26 anni d'età. E qui dovrei dire, o Signori, della sua vita da santo passata nel Convitto di S. Francesco d'Assisi, del suo incontro col primo neofito mandatogli da Dio, Bartolomeo Garelli, e come a questo primo s'aggiungessero altri compagni, tanto che nel 1842 Don Bosco si trovò a capo d'un centinaio di garzoncelli e di ben 200 nel 1844 a cui insegnava il catechismo e conduceva alle sacre funzioni, e come a queste adunanze di giovinetti, tutti figli del popolo, tenute in locale ristrettissimo qual era la stessa cella del Venerabile, questi desse nome di *Ora-torio*; e siccome per gl'irrequieti accorrenti necessitava

grande dolcezza, così gli diede a protettore il santo della mitezza: S. Francesco di Sales; in tal modo il breve guscio di locale era primizia della futura casa madre dei Salesiani, nome portato dai gloriosi figli del nostro Eroe.

Come pure si dovrebbe tener parola del suo apostolato al Rifugio della Marchesa di Barolo, della sua carità somma per ogni fatta peccatori, del suo spirito di alta umiltà, di nuda povertà, di fidente preghiera, di esimia dolcezza, di eletto sacrificio, e tutto e sempre a pro della gioventù; dovrei dirvi come ben sapeva attirarsi i cattivi, i perversi, gl'indisciplinati, gli scapestrati d'ogni fatta, e come il suo zelo ardente, vivo, puro, animoso, santo, sincero, sensibile, ognora desto, prudente, acceso, fervido sapesse tutti avvincerli e ridurli a pensieri santi, a risoluzioni magnanime, a vita onorata. E qui, chi potrebbe dire quanti onesti figli ridonò alle famiglie, e quanti probi cittadini alla società!

Vorrei descrivervelo fondatore della Congregazione Salesiana, delle figlie di Maria Ausiliatrice, contarvene le peripezie (ora dolorose, ora liete, ora lepidi); dirvi come sotto il suo occhio vigile la casa di Valdocco divenisse centro e focolare d'opere egregie, sì per l'educazione che per l'istruzione d'innumeri giovani, cui educando il cuore andava formando alle novissime ed aspre lotte della vita, come si pratica tuttora dal Successore suo veneratissimo; vorrei farvelo conoscere ed apprezzare quale autore d'opere sì ascetiche che scolastiche ed amene adatte ai giovani ed al minuto popolo; ben vorrei presentarvelo creatore del celebre santuario di Maria Ausiliatrice (dove pare aleggi ognora il suo spirito e debba ancora sentirsi la dolce sua parola e paterna), di cui fu messa la pietra fondamentale nel 1865, sebbene il Venerabile non avesse in cassa che 40 centesimi! Desidererei parlarvi della gioia sua, tutta di cielo, nella fondazione della chiesa di S. Giovanni Evang. sul corso Vittorio Emanuele pure nella mia Torino, perchè destinata a combattere ed attenuare di molto la propaganda valdese in que' paraggi; come pure, dell'istituzione dei cooperatori e delle cooperatrici dovrei dirne alcunchè: ma come fare a descrivere le tante e sì svariate



opere a cui diede mano e mandò a felice compimento il commemorato Venerabile? Quanto a me, trovo più facile conoscere e descrivere qual sia il fiore più olente e più formoso di ben culto giardino intanto che lo zefiro del maggio mi venta in viso delicato profumo, che non seguire passo passo la via battuta da Don Bosco e dirvene e sminuzzarvene le gesta gloriose e sante; chè mi sarebbe d'uopo saccheggiare il suolo tutto da lui calpesto, e da ogni pietra far ridire un motto di zelo, far germinare un fiore di carità, far suscitare una favilla di fede! Fatica improba, a cui solo possono accingersi gli angeli testimoni dell'immenso bene da lui operato.

Eppure quest'Eroe della carità, che altra mira non aveva se non di ottimamente educare la gioventù e per questo s'appigliasse a tutti i mezzi suggeritigli dallo zelo e dall'esperienza; questo inclito Sacerdote che non viveva che pel bene de' fratelli, dimentico di sè per rendersi tutto a tutti, ebbe pur a soffrire persecuzioni e calunnie da chi aveva l'obbligo ed il dovere di secondarne le sante mire; e così quelle labbra, su cui ognora posava angelico sorriso, dovettero bere largamente al calice della contraddizione; ma sempre perdonando, egli corse trionfante la sua strada, vincendo ogni ostacolo coll'amore e col beneficio! E quasi a tanta ingratitudine non si crederebbe se la storia non fosse lì ad attestarlo. Ma ciò non valse che a renderlo più popolare, a metterlo più in vista, ed a far sì che la sua missione, tutta celeste, fosse alla lettera compiuta. E che sia davvero così lo attestò il popolo torinese tutto: intendete bene, o Signori, tutto il popolo torinese nell'ultima sua malattia, nella beata di lui morte e ne' suoi funerali; bene intuendosi essersi spenta una esistenza degna d'essere messa a pari con quella d'un Vincenzo de' Paoli, d'un La Salle, d'un Girolamo Miani, d'un Cottolengo, di tutta insomma quella gloriosa pléiade di veri Grandi che passarono la vita beneficando i corpi e sanando le anime, ed impressero tale orma quaggiù, che per correr di secoli non tramonterà la loro memoria e non verrà meno la riconoscenza dei posterì; da tutti si sentiva essersi perduto un benefattore insigne, una guida sicura, un consigliere saggio, un padre amoroso, una gloria

purissima; e così correva sul labbro d'ognuno la sentenza emanata dal cuore: « Ci è mancato un santo, è morto un santo, era un santo ». In questo caso alla lettera s'avverava il detto: « Voce di popolo, voce di Dio »; così il Cielo permetteva che Colui, che per il popolo si era altamente umiliato, fosse, con plebiscito tutto d'affetto e riconoscenza, dal popolo glorificato.

Il padre della gioventù operaia di Torino (passatemi la parola) è dunque migrato a vita migliore; che ne sarà pertanto dell'opera sua?... Verrà essa meno?... Non paventate, o illustri; egli ben seppe trasfondere il suo spirito in un'anima da lui scelta all'uopo e che ben saprà seguirne fedelmente le sante orme; qual novello Elia che abbandona il taumaturgo mantello al seguace Eliseo, mercè cui questi diverrà operator di portenti, così Don Bosco avrà nel venerando Don Rua il suo Eliseo, il quale (sempre nel nome del Grande che commemoriamo) darà grand'impulso all'opera preclara della Salesiana famiglia, ne moltiplicherà i figli, ne aumenterà gl'istituti, ne centuplicherà le opere. Infatti, guardiamoci d'attorno, qual cosa meravigliosa vediamo noi? Vediamo numerosissimi Oratorii festivi diretti dai figli del nostro Venerabile, opera pur questa che il grande Don Bosco iniziò, promosse, raccomandò quale uno de' mezzi d'apostolato a pro' dei giovinetti operai; vediamo aprirsi di continuo novelle case, e al presente, se non vo errato nel computo, la benemerita Congregazione ne conta più di duecento, intanto che dirige molti collegi; senza contare le tante missioni per cui partono a cento a cento ogni anno gli atleti generosi, che in nome del loro grande Fondatore, vanno a portare il lume della fede e il dono della civiltà ad inculte genti. Ma questi figli del memorato Venerabile saranno poi davvero degni di lui, ne avranno lo spirito, la carità, lo zelo?..... A questa richiesta, dal mio cuore si sprigiona solenne un sì di conferma; e basti vi dica che se non fossero degni di lui e coscienziosi seguaci, Satana non se ne roderebbe maledettamente come fa, e contro essi non aizzerebbe il pattume della piazza e d'altri siti: il caso di Varazze valga per mille!..... Ma se anime felle, cuori ingrati, gente da gogna osano gettare sulla immacolata sottana



del Padre Salesiano il fango dell'insulto, lo sputo della calunnia, vi son però innumeri altri che altamente li apprezzano, amano, stimano, onorano e loro battono le mani; e qui m'è caro riferire le belle parole dette testè a Roma, da S. E. Francesco Rodriguez Alves, già presidente degli Stati Uniti nel Brasile, nel visitare l'istituto del Sacro Cuore al Castro Pretorio, casa salesiana; egli, rispondendo ad un indirizzo lettogoli, disse così: « Non trovo parole adatte per esprimere l'amore e l'ammirazione mia verso le congregazioni salesiane; ed è per questa mia stima ai Salesiani che nel mio viaggio in Italia ho voluto espressamente passare a Torino per visitarvi la casa-madre; già avevo conosciuto il venerando Fondatore Don Bosco, l'uomo forse più benemerito della società; ed in questi ultimi tempi ebbi ad incontrarmi col degno suo successore Don Rua del quale serbo incancellabile ricordo ».

Dunque, evviva Pio X che ci fregiò il nostro caro Padre del titolo di Venerabile (coll'augurio che ce l'ascrivi presto nell'albo de' Santi), evviva Don Bosco, evviva i Salesiani degni suoi figli.

Ma, convien bene ammaïnar le vele, chè di troppo vi ho annoiati, o Signori. Qual sarà dunque la chiusa, il ricordo, il frutto da riportare da questa commemorazione? Ecco. Don Bosco morendo disse: Arrivederci in cielo!... ed all'appuntamento nessuno di noi deve mancare, e per ciò fare conviene che i genitori in prima sappiano compiere l'alta loro missione nell'educazione dei figliuoli e indirizzarli con ogni cura per la via del bene, essendo i tempi altamente critici, e guai se chi ha il dovere di proteggere la gioventù, l'abbandona ai mascalzoni che d'ogni intorno ci pullulano, sia in fustagno che in guanti gialli ed in panno fine: ci pensi seriamente cui tocca! A voi giovinetti, per cui il mio cuore sente affrettati palpiti, raccomando di stringervi ognora volenterosi, generosi e compatti attorno alla bandiera bella, immacolata, santa, che spiegò al vento il nostro D. Bosco: essa è la bandiera della fede; combattete ognora impavidi per l'ideale nobile che essa rappresenta: Religione e patria! Innumeri sono i nemici che tentano strapparvi la veneranda bandiera, gloria de' mart e corona dei

santi, e far strage delle vostre schiere: siate forti e costanti alla pugna in difesa della bandiera santa; ripetete, a riguardo di questo labaro, con alto slancio d'affetto e d'eroismo, la parola detta a proposito d'una corona, e tramandataci dalla storia: « Iddio me l'ha data, guai a chi la tocca! » Per tutte le ottime persone di fede e di cuore, spettatrici del malo scempio e dell'alto tradimento a cui è votata la crescente generazione, il frutto sarebbe di far argine in tutti i modi al dilagar di tanti scandali, ed aiutare a rendere salva la gioventù speranza della famiglia, della religione, della patria. Così da tutti si potrà dire di ben seguire sì gli esempi che i voti del Venerabile D. Bosco; e tutti, tutti strette le destre ed uniti i cuori, volgere lo sguardo fidente a quella patria che non ha dolori nè lagrime, e vedendovi il carissimo Venerabile che ci attende con tanto slancio d'affetto, ben potremo con tutta l'anima gridargli: « Padre, tu ci attendi; ebbene, noi siamo pronti a venirci! »

Oh gradisca, il Ven. Don Bosco, la corona-omaggio che il cuore d'un suo antico allievo tessè in di lui lode; e voglia dal cielo proteggermi, come mi amò in terra!



### Serti d'alloro

Qui compio un dovere.

Giacchè il gentile e benevolo pubblico fossanese fu sì benigno da applaudire le poverette mie parole, e vollero pur dirne bene (troppo bene!) *La Fedeltà* ed *Il Fossanese*, mi sento in obbligo di mettere giù, a comune ricordo, qualche appunto, come alla meglio lo ricorda la mente e lo detta il cuore, sullo svolgimento dell'Accademia, affinchè sieno ognora memorate le singole Persone che a tal festa portarono giocondità ed onore.

Per l'ottima esecuzione della musica va data lode al giovane maestro signor Cassulo ed all'illustre e cortesissimo signor maestro Parietti che seppero, il primo col flauto ed il secondo sedente al piano, con piena soddisfazione interpretare le sempre melliflue e soavi note del Verdi; intanto che mando sentiti encomii alla cara fanfara dell'Oratorio San Luigi per aver inappuntabilmente secondato gl'insegnamenti del proprio maestro, il lodato signor Cassulo.

Ben portati i dialoghi di parecchi giovinetti; come pure convien osannare ai giovani ginnasti ed a Chi seppe sì ottimamente presentarli al pubblico.

Rispetto ai discorsi d'apertura e di chiusa, non conviene assolutamente passarne sotto silenzio: ma ci occorrerebbe altra penna che non la mia per dirne alcunchè in merito. Ed i buoni Fossanesi mi perdoneranno se mi sento solo capace di dire che mi entusiasmarono le nobili, affettuose e toccanti parole tanto del Rev. signor Can. Bertoglio che di S. Ecc. Mons. Masera. Il primo, tratteggiò, da pari suo e da caldo propugnatore delle opere Salesiane, la grandezza del Venerabile Don Bosco come autore d'opere egregie e quale iniziatore di quelle Letture cattoliche le quali, meschine in apparenza e tenui quasi di niuna importanza, pure ognora operarono e tuttora operano gran bene fra il popolo.

1885-1



Sorse infine Mons. Masera che, presiedendo l'eletta riunione, gli conveniva la parola di chiusa e così raggruppare, direi, con prezioso nastro la corona bella intessuta ad onore del nuovo Venerabile. Accolto da caldi applausi, essendochè i Fossanesi gli portano speciale affetto, parlò; e disse bene, altamente bene, ottimamente bene, affettuosamente bene, tanto da ricercare le più intime fibre dell'anima: oh le care parole, come ognora mi suonano all'orecchio e mi addolciscono il cuore! E siccome non doveva mancare, qual gemma nel caston dell'anello, la venerata e cara parola dell'Angelo della diocesi fossanese (assente per età ed indisposizione), così l'Eccellentissimo Presule di Biella lesse questo tratto di Mons. Manacorda (1), che già sin dal 1888 vaticinava la non lontana gloria di Venerabilità dell'umilissimo Fondatore dei Salesiani:

«..... Ebbene questo faro di carità operosa, questo uomo di virtù provata; questo padre degli orfani, questo apostolo e benefattore dei due mondi ci ha lasciati! Era di Dio e Dio se lo prese perchè suo. Don Bosco con potenza invisibile operò grandi cose sulla terra, ora, io penso, da gloria invisibile è coronato in cielo. Dovrem noi abbandonarci al pianto a guisa di quelli che speranza non hanno? Ne abbiamo tante speranze, e così fondate che, anche quando ci sdebitammo coi diritti della natura, le nostre lagrime scendevano radolcite nel nostro cuore! S'allietano i Comprensori, sta in festa D. Bosco nello spirito, a noi solo è dato sospirarlo, o meglio aspirare ad imitarne le virtù per raggiungerlo nella gloria. A noi restano gli esempi, a noi parlano le opere, in mezzo a noi par che aleggi tuttora il suo spirito ed in mezzo a' suoi figli diletti stanno le venerate sue spoglie mortali!... È tratto di provvidenza. Quel sacro deposito fu raccolto nel laboratorio della carità e della scienza de' suoi figli che gli fanno corona. Proprio là in Valsalice dove tre mesi prima apriva con cento e cinquanta chierici studenti salesiani il seminario delle missioni, riposa la veneranda salma e l'ombre pro-

(1) Dall'elogio funebre per la trigesima di Don Bosco nella chiesa del Sacro Cuore in Roma.





teggono l'ombra di lui e lo circondano i salici del vicino torrente. Gli angeli del cielo e le anime rette della terra rendono glorioso il sepolcro del nostro Don Bosco. Il suo corpo di terra si cuopre, ma la fama della sua virtù corre di bocca in bocca, e lo spirito tra gli astri rifulge.

« Quanti cuori riconoscenti, innamorati, ammiratori non sanno distaccarsi da quel sacro avello e quasi salici piangenti si prostrano su quella fredda lapide marmorea per rinfrancarsi nella fede, per riscaldarsi al fuoco della carità! Oh se Dio, che tanti doni di grazia prodigava al suo Servo prediletto, sciolti i sigilli del gran libro ci svelasse il premio donato a colui che fedele rispose ai disegni della Provvidenza! O anima diletta, « oh se tu squarciassi i cieli e scendessi! Al tuo cospetto si liqueferebbero i monti (1) » delle nostre ansie e dei nostri voti.

« Ma il libro sta chiuso e dinanzi agli occhi della nostra mente sta il velo, perciò pur sospirando sia prossimo il giorno della manifestazione a mezzo dell'infallibile oracolo Vaticano, quando cioè il Leon di Giuda pieno dello spirito di Dio senta di poter aprire il libro degli impenetrabili secreti divini e scioglierne i sigilli e dirci *viene e vedi*, a noi incombe il dovere di levare al cielo i sospiri dell'anima nostra perchè la misericordia del Signore faccia strada alla gloria e ne sia lode ed onore a Lui nell'umiltà del suo Servo ».

---

(1) Isaia c. 64, v. 1.

LAUS DEO.



tegnono l'ombra offi lui e lo circondano i salii del vicino  
torment. Gli angeli del cielo e le anime tutte della terra  
rendono glorioso il sepolcro del nostro Don Bosco. Il  
suo corpo di terra si cuopre, ma la fama della sua virtù  
corre di bocca in bocca, e lo spirito tra gli astri risplende.  
« Quanti corati riconoscenti, innamorati, ammiratori  
non sanno distaccarsi da quel sacro avello e quasi sa-  
liti piangenti si mostrano su quella tomba lapide mar-  
morea per rinfrancarsi nella fede, per risvegliarsi al fuoco  
della carità! Oh se Dio, che tanti doni di grazia profu-  
gava al suo Servo prediletto, sciolse i legami del gran  
lirio ed evasasse il primo donato a colui che fedele ri-  
spose al bisogno della Provvidenza! O anima dilettata,  
« oh se tu spandessi i tuoi e scendessi! Al tuo cospetto  
si rimpiccioliscono i mondi (1) » della nostra ansia e del  
nostro vol.

« Ma il libro era chiuso e dinanzi agli occhi della  
nostra mente sta il velo, perciò pur sospirando sia pro-  
tetto il giorno della manifestazione a nuovo dell'infan-  
tile oroscopo Valsusa, quando cioè il Leon di Giuda  
pieno dello spirito di Dio senta di poter aprire il libro  
della infinita scienza divina e scaglionare i sigilli  
e dirà: « Vedete, non incombe il dovere di tornare  
al cielo i sospiri dell'anima nostra perché la misericordia  
del Signore lascia anche alla gloria e no sia lode ed

1-2881

(1) Luce 6. 32. v. 3.

FACE DIO

